

DIO

TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 40.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MERCORDI 13 DECEMBRE

Trieste 13 Dicembre.

† S'egli è indispensabile che la stampa si occupi de' fatti parziali, mano mano che vengono occupando la scena politica, onde dal loro significato accogliere nel pensiero la coscienza de' nostri destini, siccome popolo ed individui; non è eziandio meno urgente ch'ella a tratto a tratto disveli appunto negli occhi del pubblico il significato più vero, più assiduo, venuto a lei da quelle osservazioni parziali e continove. Che importano i fatti, questa goccia che si ripete coll'ore e va in un medesimo tempo comprendendosi e perpetuandosi senza requie nè tregua, se non sieno considerati e riassunti nel loro complesso, e in quel significato che presentano tutt'insieme? Dieci mesi ci filarono i loro giorni e le loro ore siccome un lungo funerale e un'assidua tragedia. Sentimmo in Italia cozzar le spade e dar lampi, e i suoi giovani riversi pallidi a terra non rispondere all'appello concitato che li chiamava di nuovo: sentimmo, come attraverso il vento e la notte, consumarsi sulle pianure unghere il valore e il furore; e le città sotto falde di fiamme gridar: misericordia; e Vienna, la gelida Vienna, avere immensamente più fiamme all'anima che non gliene potesse altri avventar sulle mura e i palagi; vedemmo la vecchia cancelleria di stato atteggiarsi da un'ora a un'altra contro il vecchio suo capo, e quegli uomini invadere uno a uno, tramutati nel volto, invadere la di lui sedia, e riprovare a gara continuamente ciò ch'eglino stessi gli avevano aiutato a dire e a fare in tant'anni; vedemmo il ministero austriaco, aggiustatosi in testa il cappello de' tedeschi democrati, correre prima il palio germanico, poi, tutto in ferro, muoversi co' reggimenti sloveni; e infine, ricollocatosi in Vienna, e assaggiato il pericolo delle novità, chiudersi tutto di bel nuovo nel manto vetustissimo della politica immobile. Che, dunque, vogliono dir tante cose? che hanno a fare con noi? perchè fu combattuto in Italia, in Ungheria, a Vienna, in Polonia? perchè i ministeri che promettono cose nuove, e riprovano, a un bel circa come i figliuoli della rivoluzione, le cose passate, son uomini vecchi, son quelli che infin la vigilia ebbero vituperato e tenuto indietro col sopracciglio o lo scudiscio appunto le innovazioni? perchè, in una parola, i popoli si commossero e consegnarono tanta pagina di sangue alla storia, senza che gli uomini del governo, vigendo la carta costituzionale e le di lei tante promesse, abbiano in dieci mesi potuto rimettere in quiete quest'oceano ondeggiante e mugghiante de' popoli austriaci?

La risposta è nel cuore di tutti, benchè venga sulle labbra d'ognuno varia e modificata a seconda delle speranze, delle paure, degl'interessi, dell'attenzione e del discernimento diverso con cui i fatti furono mano mano considerati. La voce dei tempi, significatasi a Vienna nel tumulto di quella popolazione, sforzò i limiti che ci misuravano l'aria dell'intelletto e del cuore, dico le opinioni e gli affetti politici, e conquistò ai Popoli austriaci una carta costituzionale. Il Metternich, gran servo de' servi nel nostro regno politico, sapeva bene che una costituzione era un'offesa immediata al dogma austriaco, una ferita profonda alla macchina governativa di cui egli aveva il segreto; egli e gli amici suoi, i devoti e fidi suoi addetti che oggi sono lieti di rinnegarlo mille volte

in ogni propria parola, mille volte in ogni proprio atteggiamento. Tuttavia i giovinotti de' sobborghi poterono più che il gran patriarca: e la costituzione fu data. Darla non era praticarla. Come si volle provarvisi, le difficoltà diedero fuori in gruppo da tutte le parti; onde gli uomini ministeriali, spaventati dell'abisso spalancato a' lor piedi, intesero bene che tirare innanzi, completare le dottrine e le parole del marzo, gli era più che morire: e ristettero; e pensarono subito e pensano ancora di porsi passo a passo un poco più indietro. Ma un ostacolo certo e invincibile occupa il già percorso cammino; la volontà de' Popoli vi si distende mugghiando come mare di fiamme, e rade a terra i cuori più arditi, i pensieri più ambiziosi. Qui è tutto. La febbre del potere toglie di tirarsi innanzi; e dare addietro più non si può. I ministri austriaci debbono quindi promettere, e promettere, e essere disposti, essere certi di non attenere; e perchè il tempo urge come mazza pesante di ferro, e la situazione attuale è situazione politica impossibile, debbono promettere, e le promesse proprie far ne' propri atti cosa più vile del fango e più sùdicia di tumor purulento.

Qual esito avrà questa condizione di cose, egli è facil vedere: vorremmo che fosse altrettanto facile il dirlo.

Le due Grazie

Che il Re Guglielmo intenda al primato in Alemagna ed a porsi in cima di quella piramide, che da otto mesi in qua, le stirpi teutoniche s'affaticano a tirar su in Francoforte, non è uom che nol veda: nel esso, il re, davasi già a buttare il mantello di Sem su quel suo disegno. Sanno d'altronde "i lippi e i sartori", a Berlino la farsa del Vicariato non altro essere in fondo, che una sorta di omaggio metastasiano, che i giovani Brandemburgo vollero rendere alla vecchia Lorena prima di salir colassù; omaggio, che già non conta nè più nè meno di quella effimera e insignificante dignità ch'egli è appunto il Vicariato.

Senonchè a porre il borusso Monarca in capo alla piramide non bastavano nè il buon volere, nè la farsa giocata: chè un grandissimo intoppo se gli parava innanzi. Infatti avendo la Maestà Sua redato, come già tutti sanno, con la spada dell'ospite di Ferney, anche il pio legato della Grazia divina; e d'altra parte avendo i titani di Francoforte poggiato quel loro edificio sul dogma, ad essa contrario, della Grazia del popolo, o come suol dirsi della sovranità popolare; sorgevano appunto da ciò quel duro intoppo che vietava a S. M. Prussiana di raggiungere l'aereo seggio.

A fronte di quelle due Grazie, che stavano li accigliate e ringhiose guatandosi in cagnesco sulla soglia della piramide francofortiana, si tenne dunque lungamente il Re, con le braccia conserte, e in aria di chi pensasse ad uscire d'un grande impaccio. — Ora udite a che riuscivano, un bel mattino, i pensamenti di Sua Maestà Prussiana. Avvisando, e non a torto, che una Costituzione, ammanita da quella schifilosa "Grazia di Dio", cadutagli in retaggio, non l'avrebbero voluta inghiottire i titani del Meno; e che, viceversa, una Costituzione uscita dalle ruvide mani della "Grazia del Popolo", avrebbe fatti

raddrizzare sul capo gli unti capegli ai Mani di Sans-Souci; fe' come il Giove di Omero, spiccandosi da drittura dal cervello una terza bella e fatta, che quindi gittava tra le due litiganti, sperando, così, di troncarne le querele e i lunghi dissidi. E infatti, venendo, con quello spediente, tolto via ciò che puzzava di divina origine, o d'origine umana — ch'era appunto il nodo della lite —; è a sperare che le due Grazie, in luogo di accapigliarsi, scenderanno presto o tardi agli accordi: o come suol dirsi, chiuderanno un occhio sul resto. E tanto più v'ha ragione di crederlo che i francofortiani, stando già nell'acqua fino alla gola, non vorranno parere si testerecci da lasciarsi affogare, piuttosto di aggrapparsi alla sola mano che può ancora trarneli a riva: la mano del Re Guglielmo.

ITALIA

STATI ROMANI

PIUS PAPA IX.

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI

Le violenze usate contro di noi negli scorsi giorni e le manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi) ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico, che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura, ripensando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nella ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta dei sedici novembre e nella mattina del diciassette protestammo verbalmente avanti al corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il nostro cuore) che noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quella derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimolati all'esercizio dei nostri doveri. Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo

invitiamo e supplichiamo a placar il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e Profeta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.*

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il Governo del nostro Stato, nominiamo una Commissione governativa, composta dei seguenti soggetti:

Il cardinale Castracane. — Monsignor Roberto Roberti. — Principe di Roviano. — Principe Barberini. — Marchese Bevilacqua di Bologna. — Marchese Ricci di Macerata. — Tenente generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta Commissione governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine.

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghiere per l'umile nostra persona, e perchè sia resa la pace al mondo, e specialmente al nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor nostro, qualunque parte ci alberghi dell'ovile di Cristo. E noi come è debito del supremo sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invociamo la gran Madre di misericordia e Vergine immacolata ed i santi apostoli Pietro e Paolo, affinchè, come noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla città di Roma e da tutto lo Stato l'indignazione di Dio onnipotente.

Datum Cajetae die xxvii novembris mdcccxlviii.

PIUS PAPA IX.

— Roma 3 dicembre. Qui a momenti ci sarà del nuovo; il Papa protesta su quanto si è fatto dal giorno 16, nomina una commissione governativa di retrogradi, e Zucchi minaccia intervento straniero: la protesta è stata comunicata al corpo diplomatico, non ancora al ministero, gli spiriti sono bollenti, vedremo. — Il Vulcano minaccia eruzione.

— 4 detto. La protesta del Papa, che dichiara sacrilego l'attentato del 16 novembre, la nomina d'una commissione governativa composta di retrogradi iniqui, hanno eccitato un vivissimo malcontento: già si scorge nel popolo quel sordo prepararsi, che suole precedere la tempesta politica: intanto le Camere adunate straordinariamente ieri sera decisero, che la protesta era incostituzionale, e poscia contraddicendosi vollero, che si spedisse una Deputazione al Papa, per invitarlo a rientrare in Roma.

Il Ministero voleva dare la rinuncia in massa, ma obbligato dalla Camera rimaneva però decimato, essendosi ritirati *Sereni e Lunati*, i di cui portafogli sono stati dati a *Sterbini* quello della Finanza, e a *Muzzarelli* l'altro di Grazia e Giustizia. Vi sono varî inviati della Provincia, che tempestano per togliere Roma dal languore che l'uccide; vedremo se faranno frutto: intanto la città di Bologna, instigata da *Zucchi* e dal partito dottrinario, si segrega da Roma, e si annunzia come la figlia la più obbediente del Papa fuggitivo, il Ministero non fa un passo per trovar armi e denari; egli si limita come una commissione di sicurezza pubblica a mantenere la quiete della città. (Corr. Livornese).

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO.

Si è divulgato lo scritto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 novembre che includerebbe protesta di nullità riguardo all'atto del suo Governo e nominerebbe una commissione Governativa, dalla quale già alcuni membri anzichè accettare si sono allontanati dallo stato: tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio dei Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, dell'ordine pubblico, e francheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbero onde per interne discussioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1. Se il consiglio de' Deputati riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in

Gaeta il 27 novembre, non ha per esso alcun carattere di autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il sovrano che la nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un Governo, dichiara che gli attuali ministri debban continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi sinchè non sia altrimenti provveduto.

2. Che si mandi immediatamente una deputazione del consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma.

3. Che s'inviti l'alto Consiglio a fare un'eguale dichiarazione e ad unirsi qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a S. S.

4. Che si faccia un proclama al popolo romano e dello stato per prevenirlo delle misure prese dal consiglio dei deputati, ed altro alla guardia civica per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico. Il consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso e tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzato le armi dell'insidia, e meritato bene della Patria.

Il Presidente *Sturbinetti*.

Vice-Presidente *Fusconi De-Rossi*.

I Segretarii *Marco Santi* - *Capo Rioni*.

— Il Ministero romano subito che ebbe notizia del Proclama pubblicato dal Papa volle dimettersi, ma le istanze della camera fecero sì che rimase al posto. Parlasi di una deputazione partita da Roma coll'intenzione di offrire al Pontefice mezzi conciliatori in tale importante vertenza.

(fogli romani).

PIEMONTE.

Torino 7 dicembre. — Lettere compendiano in questo modo i fatti succeduti. Dopo il discorso di Pinelli alla Camera si compose la dimostrazione che conosciamo. Intanto il re avea chiamato Collegno a formare un ministero conciliatore de' partiti. Que' degli attuali ministri, che furono chiesti a farne parte, risposero, che cogli *esagerati* non potevano e non volevano stare. Collegno si disse impossibile all'impresa se S. M. non concedeva di sciogliere le Camere. Il Re negò la concessione; il popolo lo seppe e fece, sotto il cadere turbinoso di gran neve una seconda dimostrazione veramente mostra che il Re gradi. Moffa di Lisio sarebbe pregato di altra composizione: ma siamo assicurati che le prime proposizioni non siano piaciute nè al Re, nè a chi gli ha dimostrato il bisogno di nuove teste.

Novara. — Bava, il generale in capo del nostro esercito, è fra noi per proseguire le sue ispezioni militari. (Novella Iride)

— Il numero de' Deputati dell'opposizione si va aumentando ogni dì. Quasi tutte le provincie hanno dato la loro adesione per quei principi che devono salvar la nazione, e dar vita alla Costituente italiana. Vedete adunque che se oggi non è ancor formato il ministero desiderato, ci sono però tutti gli elementi. (nostro carteggio).

TOSCANA

Firenze 4 dicembre. — Certi contadini, vedendo spalare le nevi su' monti di Cerreto, hanno creduto che il nemico irrompesse nel nostro sacro territorio Toscano.

Per sedare cotali apprensioni, e per dimostrare che non solo le nevi, ma armi e braccia, e petti toscani difendono la frontiera, perchè sono inviolabili i diritti, è ieri partito a quella volta il primo reggimento delle fanterie, al quale si uniscono le forze del campo di osservazione con le corrispondenti artiglierie.

Il ministro della guerra D'AYALA

SICILIA

Palermo 24 nov. — A' giornali francesi repubblicani, che per una contraddizione molto comune negli uomini, sono divenuti i giornali semi-ufficiali del despota di Napoli, e che sfacciatamente vanno pubblicando che la Sicilia è disposta ad una transazione col re di Napoli (con cui ogni possibilità di transigere è finita), la Sicilia risponde sempre più con documenti legali, solenni, storici.

Il comune di Frazzanò ed il comune di Chiamonte, i quali con bello esempio, ma non unico in Sicilia, rispondono alacremente a tutti i progressi della nostra rivoluzione ed a tutte le esigenze dello Stato, hanno fatto la loro dichiarazione politica sulla dinastia de' Borboni, il cui abborrimento è così universale, così popolare, così istintivo, che oramai è divenuto passione dominante. A questo estremo non si conduce un popolo, che per ragioni troppo grandi, troppo vere, troppo ripetute, in una parola, per una dominazione distruggitrice, barbara e feroce. In somma l'esaltazione del popolo siciliano è tale, che oramai le transazioni, ripetiamo, non sono possibili.

Il popolo siciliano ripete come motto in cui si riepilogano le sue passioni ed i suoi interessi, o tutto o nulla.

— È stato nominato ministro dell'interno e pubblica sicurezza Paolo Amari. (Gior. Off. di Sic.)

FRANCIA

Jeri sera 4 dicembre un convoglio speciale del cammino di ferro recò nella nostra Città due battaglioni dell'armata delle Alpi, e un corpo di cavalleria presto al rinforzo in caso di bisogno. — Il tutto per l'Italia.

(Nouvelliste di Marsiglia).

INGHILTERRA

Il Times approva la spedizione della brigata di 3500 francesi a Civitavecchia, e la trova giustificata dall'anarchia che regna in Roma. Essa, soggiugne, determinerà probabilmente la marcia che seguirà l'ala sinistra austriaca, la quale, atteso lo stato delle legazioni, vorrà secretamente estendere le sue linee al di là del Pò, perchè una delle conseguenze dell'ultima rivoluzione italiana sarà una nuova dichiarazione di guerra all'Austria. Tutto è ora rimesso in questione nell'Italia; il Papa può rifugiarsi di nuovo ad Avignone ed a Fontainebleu, e l'interesse comune dell'Inghilterra, della Francia, dell'Austria, della Sardegna e di Napoli è di respingere il torrente dell'anarchia ne' limiti della libertà legittima.

Il principe di Parma ha avuto una conferenza con lord Palmerston.

I giornali inglesi annunciano che sir V. Parkr, e nella previsione della fuga di Pio IX gli aveva fatto offrire un bastimento inglese per trasportarlo ove avrebbe desiderato; e manifestano la speranza che S. S. abbia eletto di rifugiarsi a Malta.

AUSTRIA

L'Imperatore Francesco Giuseppe I.

La gran copia di studii d'ogni maniera, che l'ajo conte di Bombelles, con militare severità, imponeva all'erede del trono, obbligandolo a starsene chiuso da mane a sera fra le domestiche pareti fe' sì, che il giovane Francesco Giuseppe fosse pochissimo conosciuto in Vienna. Da quanto si narra però egli tiene assai della tempra vivace della madre l'arciduchessa Sofia, e la ricorda eziandio a' lineamenti del viso. Lo si dice d'ingegno svegliato, e di non comune attitudine al parlare le varie lingue della sua poliglotta monarchia. L'ungherese lo pronuncia con disinvoltura, e ne fu lodato altre volte dal Deak. Anche nel Boemo si spiega passabilmente: e l'Italiano gli è familiare come il tedesco. — Nonostante la fama sospetta dell'aio, se gli diedero a maestri uomini abbastanza liberali; fra questi l'Hoffer, per la storia; che vissuto lungamente a Londra, venne a casa mezzo anglo-manno, e pieno zeppo la testa di idee parlamentarie, che non avrà certo risparmiate

d'incutere al suo giovine Alunno. Il generale Hauslab lo erudiva nelle cose della guerra, in cui ha fama di peritissimo, e conta anch'egli fra più liberi ufficiali dell'armata. La fisica gli fu insegnata dallo Schrötter già presidente del circolo tedesco: uomo noto a Vienna per liberalità d'opinioni, non meno, che per soda dottrina. (Carteggio)

A FRANCESCO RUSCHI CONFALONIERE DI PISA.

La mia vita si consuma, ma io n'esulto, però che si consumi a modo di fiaccola. Spandere lume e morire stette sempre in cima dei miei pensieri, e Dio finalmente me ne assentiva la grazia. O Patria! O Patria! Quanto è lieve sacrificio consacrarti questo residuo di giorni riscattato dal dubbio, — ch'è la morte dell'anima. Ora comprendo come sia poderoso questo suolo italiano, composto, più che di terra, di cenere di eroi; ora conosco le forze vitali di queste aure religiose commiste alle anime degli incliti capitani. L'Italia palpita intera. Dov'ella abbia il cuore non sai, però che sia diventata tutto cuore. — Amico mio, l'Italia si conserva pur sempre la *Magna Tellus*, e l'*Alma Parens* siccome compiacendo ai riti vetusti la salutava Virgilio.

A me sembrava piuttosto che arduo, impossibile ricomporre il carattere nazionale; io teneva per sicuro che tanta impresa avrebbe logorato per lo meno l'opera di più generazioni; ed ecco i magnanimi fatti in questa terra di portenti si succedono gli uni dopo gli altri splendidi, gloriosi e infiniti a guisa che compaiono le stelle sull'imbrunire della sera pel firmamento sereno.

Al conforto di parola amica ecco lo impiegato, stirpe fin qui creduta inecceccabile, offre in parte il suo stipendio alla Patria, accompagnando l'azione generosa con pie generose parole; ecco il padre che mi dà il figlio non diciottenne ancora, onde come semplice soldato combatta la guerra dell'Indipendenza; ecco le madri dei figli perduti, che null'altro ristoro domandano dell'inestimabile dolore, tranne una memoria, una parola, le quali come valgono ad onorare gl'illustri defunti sieno di potentissimo eccitamento pei vivi; ecco i sacerdoti, riletto bene l'Evangelio, inviarmi e fibbie e anella, ornamenti disdicevoli all'umanità del sacerdozio, e persuadersi alfine che Cristo insegnò ed ordinò agli uomini vivessero liberi se intendevano mantenersi quali Dio li creava, — ad immagine sua.

Un soffio arido e diaccio teneva poco anzi intirizziti i cuori dei Toscani. I giovani immortali che morirono come Leonida e i suoi compagni, non per vincere ma per insegnare ai superstiti che volendo vincere bisogna saper morire, non furono come il dovere, la religione e la sapienza politica desideravano convenientemente onorati. La medaglia largita dal Principe ai valorosi Toscani non fu per anche conosciuta. Dove leggonsi incisi i nomi loro? Quale monumento pubblico gli rammenta? In quale o teatro o tempio i simulacri loro si ammirano o si venerano? Volete sapere o Toscani per qual cagione negli antichi tempi occorreva copia di magnanimi agitati dal sacro genio di morire per la Patria? Leggetela in Erodoto e in Tucideide. Ai morti sul campo di Platea, i Greci decretarono ogni maniera di onori; ciascun popolo eresse una tomba ai suoi guerrieri, ed Aristide in certa assemblea di capitani procurò che si vincesse il seguente partito: — i popoli della Grecia ad ogni capo dell'anno mandino deputati a Platea per rinnovare, mercè sacrifici votivi, la memoria degli spenti in battaglia; di cinque in cinque anni si celebrino giuochi solenni che avranno nome *le feste della Libertà*, e quei di Platea d'ora in poi si considerino come popolo inviolabile e consacrato alla Divinità. — Nè i moderni, i quali intendono virtù che sia e con istudio la promuovono per onore e per tutela della Patria, si mostrarono punto da meno degli antichi, conciossiachè i Francesi l'Arco della Stella ai prodi dell'impero votassero, e di monumento onorato i guerrieri del Luglio, e gli altri

di Mazagran illustrassero. Nè i tedeschi procedono diversi dagli altri, ch'è in questi ultimi tempi ai loro eroi inalzarono un tempio in Baviera, e posero statua colossale al grande Arminio condottiero dei Ceruschi, che con inaudita strage vendicò le ingiurie romane su le legioni di Varo. Bene fece l'antico Arminio, ottimamente operarono i tedeschi moderni a proseguire con le dovute onoranze il propugnatore della patria indipendenza, ma pessimamente poi argomentano contro Dio e contro agli uomini, quando con isforzo di fanti e di cavalli alimentano in Italia una guerra, risoluti a tenere il sangue latino in servitù. — I popoli liberi non impunemente contristano la libertà presso gli altri popoli; e i tedeschi a quest'ora se ne accorgono Su qual marmo, io domando, o su qual bronzo noi leggiamo incisi i nomi dei nostri incliti giovanetti caduti in battaglia? — E sì, e sì che l'oro non sarebbe mai stato adoperato meglio quanto ad apprestare per cotesti eroi una tavola funeraria.

Pistoia si è commossa, e fra giorni innalzerà ai suoi gloriosi estinti un cenotafio; ma altrove io vedo con dolore e con ira i mesti Padri andare limosinando una pietra per i loro figli trafitti. A Montepulciano un genitore in suono di persona che tema rifiuto a domanda importuna, mi supplicava concedergli porre una lapide al figlio estinto sopra le pareti della Cattedrale del luogo: adesso Lorenzo Poggesi della tua città implora come grazia simile concessione nel Campo Santo pisano pel suo figlio *Ranieri morto ventenne nella ritirata di Sommacampagna, mentre tentava salvare un cannone confidato alla sua consegna*. Cessi Dio tanta vergogna? Si commuovano le Comuni toscane, e fremano pensando com'esse non patendo difetto di pecunia per sovvenire ai bisogni più volgari della vita ne manchino poi per promuovere le più sublimi ispirazioni dell'anima. Che vi farete voi delle vie acconciamente lastricate, forse perchè vi risuoni lo squadrone strascicante dello straniero! — Io ti scongiuro pertanto Francesco come amico, però che impiegare l'autorità di Ministro in siffatta materia mi parrebbe grave provvedere, onde i pii desiderii di Lorenzo Poggesi vengano appagati. Consola il dolore di un padre, purga la ingratitudine della Patria.

Mi sembrerebbe recare onta grande a cotesto Municipio ammissimo proponendogli rilevarlo dalla spesa, quindi io me ne astengo, non senza avvertire però che il Ministero toscano sente incombergli due doveri di pari importanza ed ugualmente solenni: quello di governare con rettitudine i vivi, ed onorare con ogni maniera di riti i generosi defunti.

Sta sano

Dato dalle Stanze del Ministero dell'Interno questo dì 30 novembre 1848.

Amico F. D. GUERRAZZI.

La Francia e Pio IX.

“ Si temeva, dirà qualcuno, di gettare il guanto di guerra nelle nazioni d'Europa. Cattiva è la scusa: ma se pure è questo il motivo che tenne la Francia perchè cambia tutto ad un tratto la politica o quando si tratta d'intervenire per un re? Sì, per un re, perocchè Pio IX che si va a proteggere con 4 fregate e 4000 uomini, non è il capo del cattolicesimo, non è il sovrano pontefice, ma l'amministratore degli Stati Romani. ”

“ Il Papa! Ma chi nella Rivoluzione di Roma minacciò il capo della Chiesa? Chi ebbe pure l'intenzione di porre un limite al suo potere spirituale? Si cercò perchè mutasse il ministero, non già che cambiasse la disciplina ecclesiastica, od i prelati nominati da lui: si cercò di fare in Roma un centro unitario democratico d'Italia, ma non già di togli le prerogative di capitale del mondo cristiano. Il papa è estraneo alla rivoluzione di Roma: ella non attacca che il re di Roma. ”

“ Perchè d'altronde quel diverso modo di giudicare la rivoluzione di Roma da tutte le altre rivoluzioni? Il movimento della città eterna si presenta con tutti i segni di una maestosa unanimità. La plebe, il popolo, l'armata sono d'accordo; sole le truppe straniere si difendono: gli stessi Transteverini, gli uomini della reazione, non hanno pure protestato. ”

Ma l'insurrezione cominciò per un'uccisione. Male, senza dubbio. Ma tutta Italia, Livorno, Firenze, Genova, tutte le più popolate città democratiche alzarono un grido di gioia sentendo la morte del più esecrato ministro. E d'altronde, chi impediva ai demagoghi, agli anarchisti, come gli chiama il sig. Bixio, chi impediva alla popolazione Romana unanime allora di proclamare la Repubblica, e di levare tutto il potere temporale al Papa che non gli è certo difesa ma imbarazzo? — Nulla di ciò. Il *Contemporaneo*, che ci arriva oggi brillante d'entusiasmo per l'ottenuta vittoria, attesta il profondo rispetto di tutti i democratici per la persona di Pio IX. Alcuni dei ministri d'oggi portano l'abito ecclesiastico.

Così, dunque, quando voi ci dite che andate a proteggere il Papa, voi ci ingannate. Le vostre quattro fregate, i vostri 4000 uomini vanno a paralizzare la libertà che i Romani hanno conseguita testè. La parte che voi rappresentate è quella stessa che rappresentava l'Austria un tempo in cui essa andava a proteggere la libertà del Papa minacciata dai demagoghi — e l'Austria era meno colpevole di voi, perchè, monarchica, era naturale che proteggesse la Monarchia; perchè gli insorti d'allora non erano che una frazione del popolo Romano, mentre nel 1848 è il popolo Romano che si levò tutto intiero.

Voi fate la parte degli alleati nel 92 e 93. Gli alleati non volevano che — proteggere la libertà — di Luigi XVI, come voi volete ora proteggere quella di Pio IX?

Voi volete, ci dite, offrire semplicemente un asilo al Papa, ma allora perchè questo apparecchio militare? Perchè queste truppe che hanno ordine di sbarcare a Civitavecchia, e che voi spedite con tanta precipitazione, anche prima di avere contezza che Pio IX pensava a fuggire?

Lungi da noi il pensiero di disconoscere i grandi servigi resi da Pio IX. — Egli è che iniziò questo gran movimento dell'Italia che si è poi diffuso in tutta l'Europa. Ma egli si trovava in una situazione falsa. In questi momenti d'emancipazione e di febbre per la libertà, il Sovrano ha compromesso il Prete. — L'unione di questi due caratteri, utile nel medio evo, è già da molto tempo una incessante cagione di difficoltà e di ostacoli.

Ma è tempo che cessi uno di questi due caratteri. Ecco ciò che si dovrebbe far intendere a Pio IX, e questi consigli gli sarebbero più utili che l'intervento dei vostri soldati la cui presenza può esacerbare il popolo di Roma, e chi sa non possa condurre ad una catastrofe — ad una guerra!

Noi fummo profondamente addolorati d'intendere il sig. Bixio, che noi eravamo soliti di annoverare tra i democratici, sostenere questa tesi che egli avrebbe fatto meglio lasciare all'oratore del Sonderbund, al Sig. di Montalambert. Come fu che egli non si avvide esservi nelle sue parole contraddizione quando glorifica l'insurrezione di Lombardia ed impreca a quella di Roma, di cui uno dei principali motivi è appunto l'essersi il Papa rifiutato di pigliar parte alla guerra del riscatto Lombardo?

Noi comprendiamo questi mutamenti, frutto dell'esercizio del potere, noi comprendiamo queste improvvise conversioni.

In questo oblio de' principii e degli antecedenti vi è un calcolo, un raggiro elettorale. — Sono i voti del Clero che il generale Cavaignac vuol ottenere per la sua Candidatura.

Così una meschina questione di Candidatura ritarderà forse per molto tempo l'affrancamento e l'organizzazione unitaria d'Italia! Una questione d'interesse personale farà imprecare al nome non ha guari adorato della Repubblica Francese!

Noi compiangiamo sinceramente una candidatura che crede doversi appoggiare sopra tante miserevoli combinazioni!

(Democratise Pacifique)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. anticip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saravali sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

Sopra una recente disposizione del conte Governatore.

Molti mali avvengono nelle provincie e negli stati o dalla perfidia o ignoranza o debolezza del capo, o dalla incuria ed avidità de' ministri, rese forti dalla trascuranza o viltà de' sudditi, o da viziosi ordinamenti non mai emendati, e dall'abitudine resi autorevoli, o dalla ritrosia del luogo, o finalmente da altre cause esteriori, non però tutte e del tutto impossibili ad evitarsi. Ben fece il nostro Governatore T. M. co. Gyulai assegnare un'ora di udienza quotidiana senza distinzione di persone, e così aver agio ad interpretare al vero i voti e i bisogni della grande famiglia alle sue cure affidata. È notevole, che a un governatore civile e militare, e di questi tempi, sorga in pensiero un'idea che a qualche governatore meramente civile non entrò mai in capo! Ciò, come ognuno vede, non viene dalla nuova carica, ma sì dal nuovo uomo, il quale sembra che assumendo un titolo, ne ambisca la dignità, e sapendo che i suoi diritti nessuno può toglierglieli, pensi invece a soddisfare a' suoi doveri, che è l'unico mezzo a tutelare i diritti. Chi rinchiuso nella sua stanza non è accostato che da impiegati o da gente di qualche preponderanza rispetto ad altri, non avrà mai il vero ritratto dei bisogni de' suoi governati, perchè nessuno accuserà se stesso di mal operare, o accuserà altri ove si trovasse esser complice, od ove potesse incorrere la vendetta dell'accusato. A spiare gli andamenti dei sudditi so esservi una grossa mandra di prezzolati senza nome, ma costoro che non guardano che coll'occhio del sospetto, non sono atti a nulla di bene, chè chi ha l'occhio iterico forza è che veda tutto giallo: costoro portano la prepotenza sulle spalle, coperta di ricco drappo, preceduta da musici, accompagnata da torcie fumanti e seguita da un lungo codazzo.... ma portano un cadavere che appuzza ed ammorbata. Ma quando, o conte Governatore, vi verranno innanzi gl'infelici e gli angariati, colla fede che ha l'ammalato nel suo medico, e gli aiuterete a sfasciare le piaghe che essi non oseranno scoprirvi, allora soltanto giungerete a scoprire la radice del male, allora soltanto potrete ricorrere al farmaco salutare. Nè sarete contento ad aspettarli a braccia aperte nella vostra dimora, ma portando i vostri passi agl'istituti pubblici, quando aspettato e quando improvviso, e ad ore diverse, vi sarà dato di leggieri conoscere quali provvedimenti si rendano necessari. X

Telegrafo elettrico.

Da Vienna ad Opchiena si estende il filo conduttore di un telegrafo elettrico e pare non andrà molto che lo avremo fino a Trieste. Così le notizie più importanti commerciali e politiche della capitale dell'Austria ci giungeranno colla massima celerità. I particolari intorno a questo nuovo mezzo di comunicazione li daremo subito che ci sarà possibile averli; per ora accontentiamoci della notizia in generale. Quest'invenzione alcuni anni addietro era da annoverarsi tra le utopie del cervello umano, come quell'altra del vapore, come tutte le grandi scoperte che fecero passare per matti tutti coloro che martellavano la natura perchè alzasse un pochino il lembo del suo mistico velo. Quando poi una di queste utopie entra nel campo della realtà, quando si viene a stupende applicazioni, e mercè loro, si moltiplicano i vantaggi più palpabili della società, allora il pazzo diventa un brav'uomo, ma sarà sceso nella fossa povero e nudo dopo essere stato segno alla calunnia e allo scherno. E quando il nostro globo sarà tutto avvinto da una rete elettrica che mettendo in comunicazione ogni punto di esso stringerà le intelligenze e gli uomini coi vincoli onnipotenti della parola e i poli s'intenderanno tra loro, e i Messicani e i Peruviani saranno a noi più vicini e più noti che ora non ci siano i confini e la gente del nostro suolo

natale, quando i tesori della scienza saranno tutti di tutti, e i pregiudizi di secoli dilegneranno come nebbia dinanzi al sole, l'inerzia e la frode avranno prontissima punizione, un'unica fede ci apprenderà l'amore reciproco, ci riconosceremo fratelli, allora incomincerà l'avveramento della sublime profezia del divino Maestro: Uno sarà il pastore, ed uno il gregge. Ma il moto delle passioni e degli affetti, si farà intanto ognor più veloce, le burrasche dell'umana vita saranno più violente, più fiere, la virtù più esposta a pericoli, perchè è suo destino che abbia a vincere, ma combattendo. La Provvidenza mantenne sempre questo antagonismo tra la parte nobile e la più bassa dell'uomo; l'epoca che registrò l'invenzione della stampa, segnò pur quella della polvere da cannone. X

Pangrafia

Ovvero scrittura universale, arte nuova cosmopolitica, metodo di Stefano Ivichievich Slavo-dalmata, Deputato alla Dieta Costituente in Vienna.

Il signor Ivichievich si è proposto di trovare "un'arte, con cui, in modo universale, possa un uomo comunicare ad un altro i propri pensieri per segni, nel caso ch'essi non s'intendessero per lingua,, e dice di averlo sciolto il gran problema, e del concetto gode esserne debitore al suo compatriota Nicolò Tommaseo, negromante della filologia e di altro ancora. Il programma è stampato a Vienna col motto del Tommaseo: Quando le opinioni si combaciano, e gli uomini si abbracciano, allora le bocche e le parole si accostano anch'esse: perchè colle labbra e si parla e si bacia. Il sunto è che l'Ivichievich trovò un linguaggio applicabile a tutte le lingue del mondo, senza ledere la gelosa proprietà di nessuna; tanto semplice e facile da esigere meno studio che qualunque grammatica la più facile ed adattabile all'odierno bisogno di commercio delle cose e delle idee fra tutti i popoli. Infatti egli assicura che in trenta giorni al più, chi conosce gli elementi grammaticali d'una lingua qualunque, col mezzo di due soli suoi libri, impara a interpretare uno scritto pangrafico esteso in qualsivoglia lingua e a scrivere il proprio concetto pangraficamente nella propria lingua materna, impiegando per l'estensione di una pagina di stampa in ottavo circa un'ora, sia per interpretare che per scrivere. — Dal suo metodo pangrafico trae un corollario anche a vantaggio della musica, asseverando ch'essa potrà scriversi senza rigo e senz'aste come una scrittura comune.

Sia lode al signor Ivichievich il quale unendo la costanza alla fatica seppe raggiungere un punto che fu conteso a molti per tanto corso di tempo. X

TEATRO.

Leggesi in un giornale di Torino:

Non garba a taluni il veder tratto tratto in queste appendici accoppiata la politica con le cose teatrali. Ma non fan peggio quelli che il teatrale introducono nella politica? Se parlando di una commedia tutta da ridere e del suo ridicolissimo protagonista; ci si offre naturalmente al pensiero un Ministero o un'Eccellenza, la colpa è ella della commedia o dell'Eccellenza? Pensate poi se questo Ministero ha due programmi, e se il suggeritore si dimena tanto nel suo casotto e così forte grida che lascia di tanto in tanto veder la sua coda, e gli spettatori sentono prima le parole del suggeritore che la voce degli attori! Che questo suggeritore si chiami Revel o Cavour, poco importa; che la commedia abbia il titolo di *Mediazione* o di *Armistizio*, nulla toglie od aggiunge all'interesse. Il male sarebbe che la commedia si volesse continuare sotto un altro nome, e che lasciato andar a casa il pubblico s'invitasse questo per il giorno dopo ad assistere ad un'altra rappresentazione senza titolo e senza i soliti attori, ma sempre col medesimo autore, sempre con lo stesso suggeritore; cosicchè i personaggi non facessero altro che cambiar di panni, e si avvisassero di recitare il *Buon Patriota*, e rappresentassero invece il *Servo di due Padroni*. So ben che siffatte cose parranno improbabili; ma noi che a fondo conosciamo gli appaltatori di questo edificio

drammatico, non ci maraviglieremo guari, se dopo tanto giubilo e tante speranze destatesi nel pubblico, pel congedo che essi con un tuono sì patetico da lui tolsero, lo si volesse nuovamente tener a bada con un repertorio che cominciasse con *Nulla di male*, e finisse con *Illusioni e disinganni*, e per giunta comparisse in ultimo qualche comica figura sulla scena a recitare il suo *Plaudite*, anche in mezzo agli urli ed alle fischiate. Ma la faccenda non andrà così, mi osserverà qualcheuno. Ebbene ciò vorrebbe dire che gli antichi autori ed attori sono morti e seppelliti, e noi faremo volentieri un dono delle egregie loro opere all'Accademia delle scienze, la quale ebbe l'alto onore di somministrarli in gran parte al regno dell'Alta Italia. Preparino adunque i loro colleghi gli epittaffi e l'orazion funebre, che noi per nostro conto ci asterremo ben bene d'insultare ai morti.

Accennando a codesti appaltatori politico-teatrali, non volli certamente parlare del signor Maina. Egli si presentò al pubblico senz'alcun programma; ma ci regalò invece dei buoni attori. La Ferraris, la Branbilla, il Monari, il Milesi ci fecero più d'una volta dimenticare un istante i pettegolezzi ministeriali; e son certo che essi avran goduto di vedere scemato negli spettatori quell'entusiasmo che altre volte avranno svegliato col loro valore, accorgendosi che esso era serbato, com'era debito, alla patria. Dio voglia che a noi rimanga campo di gustare le armonie dell'Attila nell'imminente carnevale. A ciò almeno provvede l'ottimo nostro impresario, quando scriverà la Gazzaniga, Ivanoff, Debassini, i cui nomi solamente bastano ad assicurarci che la noia e il malcontento non ospiteranno nel teatro regio, quantunque le famiglie patrizie vogliano tenere il broncio per la libertà ed uguaglianza che abbiamo ottenuta e che andò a ficcarsi perfino nei palchi dei teatri, non che sugli scanni dei ministri. Certo che molti, anche democratici fin nelle midolle, non vedrebbero senza compiacenza guernite le logge di semidei; ma se i semidei non vogliono più discendere in terra dovremo strapparci i capelli, batterci il petto, disperarci insomma? Noi crediamo che nessuno vorrà invidiare a queste divinità gli altari e gl'incensi e gli osanna del loro cielo. Pertanto il Maina, come diceva, ha ben provveduto a noi, povera plebe; ed io mi credo in obbligo di porgergliene le mie congratulazioni.

PENSIERI.

- I. L'onesto che pensa alla propria pace, ed alla pace della propria famiglia non si dia all'arma della parola; mentre non si può in nessuna guisa utilmente combattere con tale pensiero nell'animo.
- II. Chi a certi tempi teme il pericolo, non impacci gli animosi e stia a casa: ma badi agli usci e alle finestre e alle mura ed al fuoco ed a tutto.
- III. Se uno al frangente pubblico non sa avere nè manco il coraggio della paura e della vergogna, se salverà la persona e gli averi, non salverà l'onore. (—)

Corriere Mercantile

GIORNALE POLITICO-COMMERCIALE.

Prezzo d'Associazione da principiare il 1. e 16
d'ogni mese.

Un anno:	Genova fr. 44:	Stato fr. 52:	Estero fr. 56
Sei mesi:	" " 24	" " 28	" " 30
Tre mesi:	" " 13	" " 15	" " 17

Qualsiasi domanda di abbonamento, non accompagnata da un mandato di posta o da un valore su Genova sarà considerata nulla. — Prezzo delle inserzioni 20 cent. la linea. — Ogni lettera non affrancata si rifiuta.

Dirigersi in Genova all'Editore Proprietario Luigi Pellas; per lo Stato agli Uffici Postali e per l'Estero ai principali Librai.